

L'Unità del lunedì

AVVENIMENTI SPORTIVI

L'Unità del lunedì

SI E' CONCLUSA IERI ALL'ARENA DI MILANO L'APPASSIONANTE CORSA A TAPPE ITALIANA

TRIONFO DI NENCINI NEL 40° "GIRO",

A Rik Van Steenbergen l'ultimo traguardo

Rik ha imposto il suo sprint a Poblet, Maule e tutto il gruppo - Nencini oltre che atleta completo è stato anche abilissimo stratega: gran parte del successo infatti, Castone lo deve all'aver saputo mettere l'un contro l'altro Bobet e Gaul per poi batterli entrambi - Il "Giro", ha rivelato un altro campione: Baldini

(Da uno dei nostri inviati)

MILANO 9. - Gridiamo il nostro entusiasmo e la nostra gioia!

Il caro, formidabile, meraviglioso Nencini è riuscito a spezzare la catena di sconfitte, che pareva dovesse strangolare il ciclismo di casa nostra. Erano venute, queste sconfitte, una dietro l'altra, previste e implacabili. Avvenimento e costernazione. Vincemmo tutti; vincevano i belgi, vincevano i francesi, gli spagnoli, gli olandesi. Noi no, mai!

Dalle grandi corse di primavera, in Italia, in Francia e nel Belgio, gli atleti d'Italia tornavano con le pive nel sacco. Crisi.

I « nostri » non sapevano più correre. I « nostri » erano frusti. I « nostri » erano in gara per far numero. Gli atleti d'Italia delle corse in linea e a tappe, erano umilianti, per noi e si parlava per il « Giro » che, fioco, fioco, era il lumino delle nostre speranze. L'arrivo della gara pareva confermare che, si gli atleti d'Italia erano mandati a casa. Bobet e Gaul comandavano il gruppo; e anche i traguardi di tappa ci parevano proibiti: Van Steenbergen e Poblet vincevano, vincevano. I capitani delle nostre pattuglie andavano a caccia di fuffole, e ci trovavano un gusto matto a mettersi nel sacco fra di loro: qualcuno si perdeva in questo ultimo venuto colpito dalla jella.

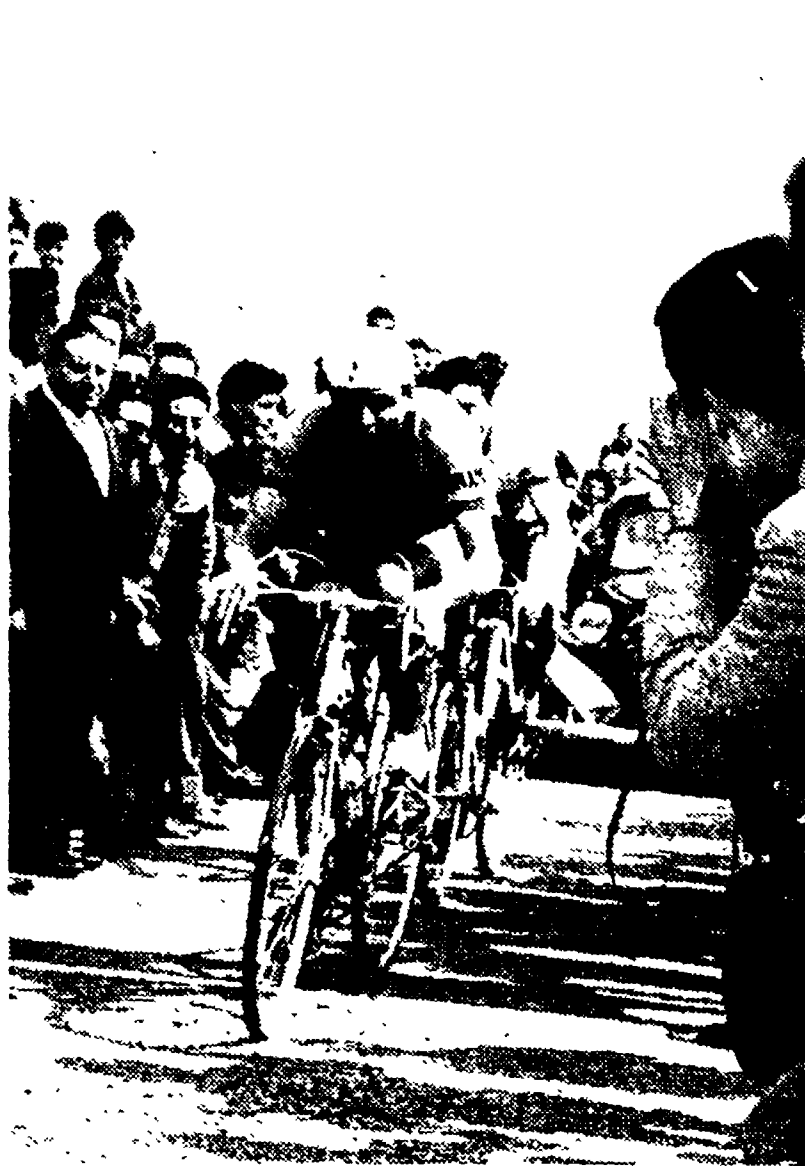
La delusione cominciava a farei velo, perché anche i più giovani si smarrivano. Così, spicci spicci dimenticammo di Baldini; e così non seguivamo con la dovuta attenzione il forte, furbo, intelligente camminatore di Nencini.

Già il Bobet pareva padrone del campo; e il Gaul, che aveva forzato un paio di volte soltanto, doveva ancora arrivare sul suo terreno preferito: la montagna.

Preoccupazioni e paure. Nencini, però, ogni giorno di più si faceva agguerrito. E Baldini, ogni giorno di più, acquistava peso: il campione del mondo dell'ora aveva preso coraggio, spuntandolo nella gara contro il tempo; e i battenti c'erano anche Bobet. Ma era lassù, sul Gran San Bernardo, che la faccenda della speranza tornava a splendere con una luce riena, una luce azzurrina, a quota 2746.

Nencini seguiva Gaul, Bobet, Geminiati. E con una discesa disperata, pazza, si portava, poi, sulle ruote dei campioni che si pensavano possessori far del « Giro » un gioco esclusivo.

Il « no » di Nencini era risoluto: il « no » di Nencini era accompagnato dal punto esclamativo del coraggio e della potenza. Nencini non moriva; Nencini aveva sempre una faccia asciutta strata; i suoi nervi, come i suoi muscoli, erano pronti: nella



ERCOLE BALDINI: il « terzo uomo » dopo Nencini e Bobet

nobile compagnia anche Nencini diceva la sua: « piano e in salita, in discesa. Scattava Bobet, e Nencini si alzava sui pedali: la bicicletta di Nencini pareva spinta da un vento che la faceva camminare sciolta, leggera, elegante. La sua azione era continua e spavalda. Bobet pretendeva di vincere. E così Gaul.

Si capisce che l'uno e l'altro dovevano darsi battaglia. E Nencini, che si dichiarava pronto: sarebbe stato su chi va là, per approfittare della situazione. In montagna, su quella biblica montagna che è Campo di Fiori, vinceva Gaul, che faceva saltar dalla posizione Bobet.

Nencini, però, non mollava. E, malgrado il 20° di pena, continuava a recitare una parte di protagonista.

S'era dimostrato agile e potente, e s'era dimostrato coraggioso; Nencini doveva ancora dimostrarsi abile e furbo, un furbo di quattro cotte.

Nencini aveva capito che non l'istintiva si poteva demolire e Bobet, e Gaul. Così, prima s'alzò con Bobet, e poi s'alzò con Gaul. Il quale, Gaul, proprio nella corsa dove si sarebbe dovuto scattare, crollava.

E un disastro. Gaul e pagava a caro prezzo la sua distrazione; si fermò a far « pipì », e cadde nella trappola che Bobet e Nencini gli avevano teso. La gappata di Bobet e Nencini schiantava Gaul, che nell'arrampicata sul Monte Bondone s'ingoinchiava. Lassù sulla « terribile montagna », un anno do-

preoccupò. Nencini riuscì a « capire » Gaul. No, il freddo, perfido, Gaul non l'avrebbe perdonato a Bobet; non l'avrebbe perdonato, cioè, all'uomo che gli aveva impedito di far con comodità ciò che tutti facevamo, almeno tre o quattro volte al giorno. E Gaul spalleggiò Nencini. Lo spalleggiò nella corsa più dura, la più difficile: da Trento a Leivo, sulle strade bianche dei monti pallidi.

Nencini non mollava di un palmo la ruota di Bobet, che tirava e tirava. E così Geminiati. Gaul rideva. Gaul non avrebbe attaccato; Gaul non avrebbe fatto il gioco di Bobet. Ma a terra si trovava poi anche Gaul: era un colpo del destino!

Nencini perderà l'057; avrebbe potuto perdere la « maglia ». Entrò in scena, allora, il freddo, perfido Gaul. E poiché Bobet era frusto, in quattro, e quattro, Nencini si ripeté sulle ruote buone. Ecco: sulle ultime rampe del passo di Gobbera, il « Giro » era finito!

Invano, infatti, Bobet pretendeva di vincere. Nencini diventava l'ombra di Bobet. Dimostrava, così, che il più bravo e il furbo era lui. Dimostrava, così, che la sua potenza era almeno pari a quella di Bobet, e che poteva batterlo in salita, e demolire in abilità. Nencini ci regalava la grande vittoria; Nencini ci regalava un'immensa gioia. E la folla che l'aveva visto partire da Milano coi grandi capitani dell'ultima volta, che capitano dell'ultima volta? Nencini non si

Ma non era ancora finita! Gli intrighi delle corse a tappe sono cento e uno. Non si sussurrava forse, che Gaul e Bobet se l'intendevano? Nencini non si

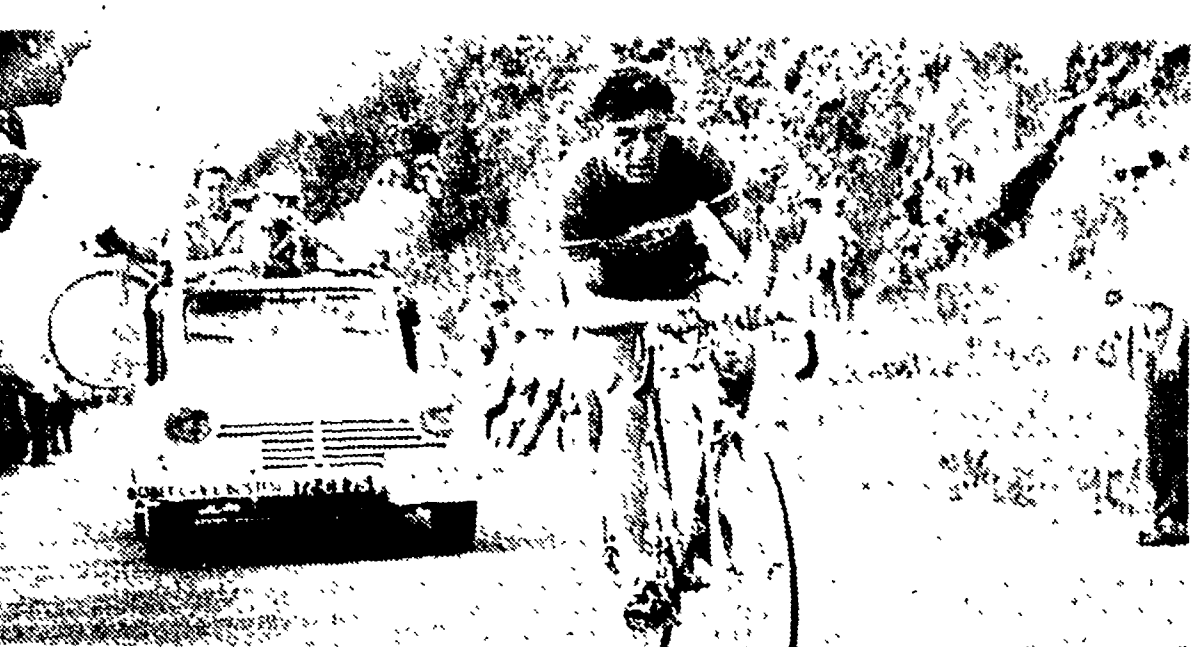
preoccupò. Nencini riuscì a « capire » Gaul. No, il freddo, perfido, Gaul non l'avrebbe perdonato a Bobet; non l'avrebbe perdonato, cioè, all'uomo che gli aveva impedito di far con comodità ciò che tutti facevamo, almeno tre o quattro volte al giorno. E Gaul spalleggiò Nencini. Lo spalleggiò nella corsa più dura, la più difficile: da Trento a Leivo, sulle strade bianche dei monti pallidi.

Nencini non mollava di un palmo la ruota di Bobet, che tirava e tirava. E così Geminiati. Gaul rideva. Gaul non avrebbe attaccato; Gaul non avrebbe fatto il gioco di Bobet. Ma a terra si trovava poi anche Gaul: era un colpo del destino!

Nencini perderà l'057; avrebbe potuto perdere la « maglia ». Entrò in scena, allora, il freddo, perfido Gaul. E poiché Bobet era frusto, in quattro, e quattro, Nencini si ripeté sulle ruote buone. Ecco: sulle ultime rampe del passo di Gobbera, il « Giro » era finito!

Invano, infatti, Bobet pretendeva di vincere. Nencini diventava l'ombra di Bobet. Dimostrava, così, che il più bravo e il furbo era lui. Dimostrava, così, che la sua potenza era almeno pari a quella di Bobet, e che poteva batterlo in salita, e demolire in abilità. Nencini ci regalava la grande vittoria; Nencini ci regalava un'immensa gioia. E la folla che l'aveva visto partire da Milano coi grandi capitani dell'ultima volta, che capitano dell'ultima volta? Nencini non si

Ma non era ancora finita! Gli intrighi delle corse a tappe sono cento e uno. Non si sussurrava forse, che Gaul e Bobet se l'intendevano? Nencini non si



Il sogno di LOUISON BOBET, il quale credeva di poter battere Nencini nella fase finale del Giro dopo essersi stato alleato nella tappa del Bondone. Si infranta contro l'intelligenza tattica, la classe e potenza del campione toscano.

ra a Milano con gli onori del trionfo? Il giorno di festa ci ha commosso.

L'attesa, l'affascinante, la meravigliosa conquista di Nencini ci ha portati ai sette cicli della felicità. Triomfava Nencini. Triomfava l'uomo cui siamo legati dal filo d'oro dell'amicizia, e al quale vogliamo un gran bene. Triomfava l'atleta che apprezziamo per le sue qualità di « routier » completo. Nencini è, infatti, un atleta che si distingue su qualsiasi terreno. Sul piano è potente, in salita è agile, in discesa straricca. E in volata, è noto, può dir la sua, buona e bella. In questo « Giro », Nencini ha, inoltre, dimostrato di saper giocare d'astuzia come i più consumati campioni. E ciò è importante; perché, amici cari, e anche « dietro le quinte » che bisogna dimostrarsi abili. La vittoria di Nencini

nel « Giro » del '57 riportò all'onore del mondo il nostro sport. Nencini che batte i Bobet, i Gaul, i Geminiati, gli Imparis, i Poblet, i Wagtmans è un fatto che entusiasma, e conforta. Dopo le tante sconfitte, finalmente, un po' di azzurro! Ma, forse, dovremmo gridare al miracolo se non constatassimo che un altro atleta nostro nel « corso » s'è affermato, conquistando una buona piazza, subito dopo Nencini e Bobet. L'atleta è Baldini.

Possiamo, dunque, fare un fregio sui punti interrogativi che spesso accompagnano i discorsi sul campione del mondo dell'ora, negato, e più deprecato, per le grandi imprese nelle corse in salita, in linea e a tappe. Baldini è stato accolto nel « Giro » da un'ondata di scetticismo; nelle gare di primavera non aveva certo brillato. Ma il giovane, Baldini, Veniva dal campo dei di-

letanti; non conosceva perciò le astuzie, le sparatorie degli « assi ». Nelle gare d'arrivo, Baldini è frustato in azioni prive di senso. Correva, veniva avanti con i Defilippis, i Fornara, i Maule, i Monti, gli Albani, i Moser, i Carlesi, i Favero, i Coletto, gli Azzurri, i Fallarini, i Boni che s'avevano e si spongono come senatori. Dicevano che degli atleti di mezzo sangue - nelle gare su strada, almeno - avrebbe finito per far la fine. Errore. Baldini ha buone gambe. Baldini ha anche una buona testa. Baldini, studiamo facendo, studiava. Studiava Bobet, studiava Gaul, studiava anche Poblet e Van Steenbergen e le loro tattiche. La scottatura di Moser e l'affinatura le sue qualità. E, nella gara contro il tempo di Forte dei Marmi, saliva alla ribalta del « Giro ». Nessuno sorpresa: Baldini è uno specialista delle gare che il tempo chiama in causa. La sorpresa s'aveva, invece, quando il « Giro » riprendeva il cammino: Baldini aveva ripreso fiducia in se stesso; e s'era convinto che il diavolo non era poi tanto brutto. Non si affrettava più. Ma all'appuntamento dei campioni più non mancava, si corresse sul piano o in montagna. Non aveva mai visto le strade bianche delle Alpi; ma non risultò dei peggiori. Poi, a Campo dei Fiori, arrivò subito dopo Bobet; e sul Monte Bondone, a Bobet sfrecciò davanti.

Preso in contropiede sulle rampe del Passo di San Lugano, Baldini restò di prepotenza; si portò nella pattuglia di punta e più non mollò. A Baldini, sul traguardo di Leivo, qualcuno chiese: « Perché non hai dato battaglia, quando Nencini si trovò tre volte a terra, nella discesa del Passo di Rolle? ». Così ripose Baldini: « Io, proprio lì, dovevo dar battaglia? Nencini parla la mia stessa lingua, no? ».

Non abbiamo molta simpatia per Baldini. L'abbiamo conosciuto intimamente quest'inverno a Parigi, quando si presentò al « Vel d'Orso » per tentar di bat-

tere il record dei 10 km. di Messina. Abbiamo rivisto le sue ansie e le sue preoccupazioni; Baldini di persona un paterno nella stappa. Ora non più; ora, abbiamo il campione della strada e della pista. E dobbiamo dir grazie al « Giro », a questa corsa della velocità, a questa corsa record, la corsa dei colpi di scena, che ha acceso tanti entusiasmi e degli evviva. E dopertutto l'effluvio del suo nome. E Nencini e Baldini si sono coperti di gloria.

Finalmente, ecco il traguardo della « tappa al volo » di Brescia: gli « sprinters » non si lanciano, e Carlesi batte Ulliana. Continua la pioggia e continua il « velodard » tranquillo. In vista del postorifornimento di Rovato ruotano per terra almeno un paio di dozzine di uomini: Giudici rompe una ruota, e Ciampi si rovina, si perde; e per gli altri soltanto un po' di paura. Abbiamo passato da poco Ospiateello; là dove Gaul scese di sella per far « pipì », leggiamo un cartello che ricorda il fatto che ha deciso il « Giro ».

Il cielo un po' si rischiara. E la corsa si rifà viva a Treviglio, dove è tesò lo striscione dell'ultimo tra-



CHARLY GAUL: partito come l'uomo da battere, ha finito col dar man forte a Nencini nella lotta finale contro Bobet che unisce Abano a Milano.

guardo di « tappa al volo ». L'asfalto brucia come il fuoco. E di fuoco è l'aria. Man mano che ci si allontana da Abano, l'aria si addolcisce, e nel cielo nuotano le nuvole giocose e rimpicciolite col sole. Cauti, gli 80 atleti ancora in gara iniziano il lungo cammino. Calma, poi, sulle rampe di Teolo, Jean Bobet scatta. La scottatura di Moser e l'affinatura le sue qualità. E, nella gara contro il tempo di Forte dei Marmi, saliva alla ribalta del « Giro ».

Nessuno sorpresa: Baldini è uno specialista delle gare che il tempo chiama in causa. La sorpresa s'aveva, invece, quando il « Giro » riprendeva il cammino: Baldini aveva ripreso fiducia in se stesso; e s'era convinto che il diavolo non era poi tanto brutto. Non si affrettava più. Ma all'appuntamento dei campioni più non mancava, si corresse sul piano o in montagna. Non aveva mai visto le strade bianche delle Alpi; ma non risultò dei peggiori. Poi, a Campo dei Fiori, arrivò subito dopo Bobet; e sul Monte Bondone, a Bobet sfrecciò davanti.

Preso in contropiede sulle rampe del Passo di San Lugano, Baldini restò di prepotenza; si portò nella pattuglia di punta e più non mollò. A Baldini, sul traguardo di Leivo, qualcuno chiese: « Perché non hai dato battaglia, quando Nencini si trovò tre volte a terra, nella discesa del Passo di Rolle? ». Così ripose Baldini: « Io, proprio lì, dovevo dar battaglia? Nencini parla la mia stessa lingua, no? ».

Non abbiamo molta simpatia per Baldini. L'abbiamo conosciuto intimamente quest'inverno a Parigi, quando si presentò al « Vel d'Orso » per tentar di bat-

tere il record dei 10 km. di Messina. Abbiamo rivisto le sue ansie e le sue preoccupazioni; Baldini di persona un paterno nella stappa. Ora non più; ora, abbiamo il campione della strada e della pista. E dobbiamo dir grazie al « Giro », a questa corsa della velocità, a questa corsa record, la corsa dei colpi di scena, che ha acceso tanti entusiasmi e degli evviva. E dopertutto l'effluvio del suo nome. E Nencini e Baldini si sono coperti di gloria.

Finalmente, ecco il traguardo della « tappa al volo » di Brescia: gli « sprinters » non si lanciano, e Carlesi batte Ulliana. Continua la pioggia e continua il « velodard » tranquillo. In vista del postorifornimento di Rovato ruotano per terra almeno un paio di dozzine di uomini: Giudici rompe una ruota, e Ciampi si rovina, si perde; e per gli altri soltanto un po' di paura. Abbiamo passato da poco Ospiateello; là dove Gaul scese di sella per far « pipì », leggiamo un cartello che ricorda il fatto che ha deciso il « Giro ».

Il cielo un po' si rischiara. E la corsa si rifà viva a Treviglio, dove è tesò lo striscione dell'ultimo tra-

guardo di « tappa al volo ». L'asfalto brucia come il fuoco. E di fuoco è l'aria. Man mano che ci si allontana da Abano, l'aria si addolcisce, e nel cielo nuotano le nuvole giocose e rimpicciolite col sole. Cauti, gli 80 atleti ancora in gara iniziano il lungo cammino. Calma, poi, sulle rampe di Teolo, Jean Bobet scatta. La scottatura di Moser e l'affinatura le sue qualità. E, nella gara contro il tempo di Forte dei Marmi, saliva alla ribalta del « Giro ».

Nessuno sorpresa: Baldini è uno specialista delle gare che il tempo chiama in causa. La sorpresa s'aveva, invece, quando il « Giro » riprendeva il cammino: Baldini aveva ripreso fiducia in se stesso; e s'era convinto che il diavolo non era poi tanto brutto. Non si affrettava più. Ma all'appuntamento dei campioni più non mancava, si corresse sul piano o in montagna. Non aveva mai visto le strade bianche delle Alpi; ma non risultò dei peggiori. Poi, a Campo dei Fiori, arrivò subito dopo Bobet; e sul Monte Bondone, a Bobet sfrecciò davanti.

Preso in contropiede sulle rampe del Passo di San Lugano, Baldini restò di prepotenza; si portò nella pattuglia di punta e più non mollò. A Baldini, sul traguardo di Leivo, qualcuno chiese: « Perché non hai dato battaglia, quando Nencini si trovò tre volte a terra, nella discesa del Passo di Rolle? ». Così ripose Baldini: « Io, proprio lì, dovevo dar battaglia? Nencini parla la mia stessa lingua, no? ».

Storia segreta del "Giro",



(Da uno dei nostri inviati)

MILANO 9. - Alfredo Binda renderà ufficiale la « squadra » per il Giro d'Italia mercoledì. Nencini sarà il capitano, e Defilippis il tenente. E poi, assicura, sarà posta a unirsi ai due grandi campioni: Bobet e Gaul. E il « Giro » sarà un gioco esclusivo.

Il « no » di Nencini era risoluto: il « no » di Nencini era accompagnato dal punto esclamativo del coraggio e della potenza. Nencini non moriva; Nencini aveva sempre una faccia asciutta strata; i suoi nervi, come i suoi muscoli, erano pronti: nella

Ma non era ancora finita! Gli intrighi delle corse a tappe sono cento e uno. Non si sussurrava forse, che Gaul e Bobet se l'intendevano? Nencini non si

preoccupò. Nencini riuscì a « capire » Gaul. No, il freddo, perfido, Gaul non l'avrebbe perdonato a Bobet; non l'avrebbe perdonato, cioè, all'uomo che gli aveva impedito di far con comodità ciò che tutti facevamo, almeno tre o quattro volte al giorno. E Gaul spalleggiò Nencini. Lo spalleggiò nella corsa più dura, la più difficile: da Trento a Leivo, sulle strade bianche dei monti pallidi.

Nencini non mollava di un palmo la ruota di Bobet, che tirava e tirava. E così Geminiati. Gaul rideva. Gaul non avrebbe attaccato; Gaul non avrebbe fatto il gioco di Bobet. Ma a terra si trovava poi anche Gaul: era un colpo del destino!

(Da uno dei nostri inviati)

MILANO 9. - Alfredo Binda renderà ufficiale la « squadra » per il Giro d'Italia mercoledì. Nencini sarà il capitano, e Defilippis il tenente. E poi, assicura, sarà posta a unirsi ai due grandi campioni: Bobet e Gaul. E il « Giro » sarà un gioco esclusivo.

Il « no » di Nencini era risoluto: il « no » di Nencini era accompagnato dal punto esclamativo del coraggio e della potenza. Nencini non moriva; Nencini aveva sempre una faccia asciutta strata; i suoi nervi, come i suoi muscoli, erano pronti: nella

Ma non era ancora finita! Gli intrighi delle corse a tappe sono cento e uno. Non si sussurrava forse, che Gaul e Bobet se l'intendevano? Nencini non si

preoccupò. Nencini riuscì a « capire » Gaul. No, il freddo, perfido, Gaul non l'avrebbe perdonato a Bobet; non l'avrebbe perdonato, cioè, all'uomo che gli aveva impedito di far con comodità ciò che tutti facevamo, almeno tre o quattro volte al giorno. E Gaul spalleggiò Nencini. Lo spalleggiò nella corsa più dura, la più difficile: da Trento a Leivo, sulle strade bianche dei monti pallidi.

Nencini non mollava di un palmo la ruota di Bobet, che tirava e tirava. E così Geminiati. Gaul rideva. Gaul non avrebbe attaccato; Gaul non avrebbe fatto il gioco di Bobet. Ma a terra si trovava poi anche Gaul: era un colpo del destino!

Nencini perderà l'057; avrebbe potuto perdere la « maglia ». Entrò in scena, allora, il freddo, perfido Gaul. E poiché Bobet era frusto, in quattro, e quattro, Nencini si ripeté sulle ruote buone. Ecco: sulle ultime rampe del passo di Gobbera, il « Giro » era finito!

Invano, infatti, Bobet pretendeva di vincere. Nencini diventava l'ombra di Bobet. Dimostrava, così, che il più bravo e il furbo era lui. Dimostrava, così, che la sua potenza era almeno pari a quella di Bobet, e che poteva batterlo in salita, e demolire in abilità. Nencini ci regalava la grande vittoria; Nencini ci regalava un'immensa gioia. E la folla che l'aveva visto partire da Milano coi grandi capitani dell'ultima volta, che capitano dell'ultima volta? Nencini non si

Ma non era ancora finita! Gli intrighi delle corse a tappe sono cento e uno. Non si sussurrava forse, che Gaul e Bobet se l'intendevano? Nencini non si

preoccupò. Nencini riuscì a « capire » Gaul. No, il freddo, perfido, Gaul non l'avrebbe perdonato a Bobet; non l'avrebbe perdonato, cioè, all'uomo che gli aveva impedito di far con comodità ciò che tutti facevamo, almeno tre o quattro volte al giorno. E Gaul spalleggiò Nencini. Lo spalleggiò nella corsa più dura, la più difficile: da Trento a Leivo, sulle strade bianche dei monti pallidi.

CLASSIFICA GENERALE

Table with 2 columns: Rank and Name. 1. NENCINI (104.15'06" (12 media generale del vincitore sulla distanza di chilometri 2927 e stata di km. 27.488 all'ora) 2. Bobet I. a 19" 3. Baldini 5'39" 4. Gaul 7'21" 5. Geminiati 17'28" 6. Poblet 19'34" 7. Imparis 21'06" 8. Fornara 21'10" 9. Wagtmans 21'30" 10. Rolland 27'29" 11. Fabbri 28'23" 12. Moser 28'34" 13. Fantini 31'00" 14. Fallarini 31'38" 15. Austra 31'38" 16. Van Ext 32'11" 17. Maule 32'22" 18. Sabbadin 39'33" 19. Boni 41'44" 20. Janvers 53'10" 21. Fantini 53'10" 22. Carlesi 58'08" 23. Voortling 59'10" 24. Bobet J. 59'11" 25. Zamboni 1.00'31" 26. Tosato 1.03'53" 27. Grassi 1.07'39" 28. Baffi 1.08'39" 29. Barbolini 1.09'56" 30. Company 1.10'28" 31. Rosello 1.10'52" 32. Van Steenbergen 1.12'18" 33. Nolten 1.19'21" 34. De Groot 1.21'05" 35. Cestari 1.23'07"

LE CLASSIFICHE

Table with 2 columns: Rank and Name. 37. Bartolozzi 1.23'20" 38. Pellegrini 1.23'21" 39. Monti 1.23'25" 40. Dall'Agata 1.23'28" 41. Padovan 1.28'19" 42. Pintarelli 1.30'38" 43. Romagnoli 1.31'08" 44. Sorgeoloss 1.33'32" 45. Erzner 1.34'28" 46. Schellenberg 1.39'28" 47. Couvreur 1.40'09" 48. Bagarina 1.42'26" 49. Ulliana 1.42'26" 50. Fabbri 1.42'26" 51. Vlaeyen 1.43'10" 52. Flegli 1.43'23" 53. Albani 1.44'02" 54. Bottecheria 1.49'11" 55. Rutz 1.51'05" 56. Kerstein 1.52'12" 57. Gierini 1.52'12" 58. Maresca 1.54'16" 59. Moresini 1.55'10" 60. Nasimbeni 1.55'28" 61. Gludde 1.55'28" 62. Gierini 1.55'28" 63. Gildeano 1.57'23" 64. Michelson 2.05'14" 65. Tomacchini 2.05'14" 66. Barbolini 2.05'14" 67. Misraocchi 2.05'14" 68. Serra 2.12'40" 69. Cassano 2.12'40" 70. Fini 2.24'39" 71. Massocco 2.28'21" 72. Coste 2.31'18" 73. Le Ber 2.31'18" 74. Baroni 2.31'18"

Il G. P. della montagna

Table with 2 columns: Rank and Name. 1. Geminiati p. 36; 2. Gaul p. 36; 3. Bobet I. p. 31; 4. Poblet p. 25; 5. Nencini p. 30; 6. Baldini p. 19; 7. Carlesi p. 15; 8. Bottecheria e Sabbadin p. 10; 9. Rolland p. 7; 10. Grassi p. 6; 11. Defilippis, Wagtmans, Van Ext p. 5; 12. Couvreur, Massocco, Monti, Maule p. 3; 13. Fornara p. 2; 20. Cestari, Ritz, Fabbri e Schellenberg p. 1.

L'ORDINE DI ARRIVO

Table with 2 columns: Rank and Name. 1) VAN STEENBERGEN (belgo) in ore 11:33"; 2) Poblet (spagnolo); 3) Maule (torinese); 4) Van Ext (olandese); 5) Pellegrini (inter Faema-Gierrini); 6) Bagarina; 7) Monti; 8) Cestari; 9) Vlaeyen; 10) Albani; 11) Padovan; 12) Voortling; 13) Zamboni; 14) Gierini; 15) Barbolini; 16) Baroni; 17) Ulliana; 18) Donker; 19) Coste; 20) Kerstein; 21) Ber; 22) Massocco; 23) Moresini; 24) Austra; 25) Fallarini; 26) Barbolini; 27) Barbolini; 28) Couvreur; 29) Fallarini; 30) Austra; 31) Gierini; 32) Fabbri; 33) Fabbri; 34) Fabbri; 35) Fabbri; 36) Fabbri; 37) Fabbri; 38) Fabbri; 39) Fabbri; 40) Fabbri; 41) Fabbri; 42) Fabbri; 43) Fabbri; 44) Fabbri; 45) Fabbri; 46) Fabbri; 47) Fabbri; 48) Fabbri; 49) Fabbri; 50) Fabbri; 51) Fabbri; 52) Fabbri; 53) Fabbri; 54) Fabbri; 55) Fabbri; 56) Fabbri; 57) Fabbri; 58) Fabbri; 59) Fabbri; 60) Fabbri; 61) Fabbri; 62) Fabbri; 63) Fabbri; 64) Fabbri; 65) Fabbri; 66) Fabbri; 67) Fabbri; 68) Fabbri; 69) Fabbri; 70) Fabbri; 71) Fabbri; 72) Fabbri; 73) Fabbri; 74) Fabbri; 75) Fabbri; 76) Fabbri; 77) Fabbri; 78) Fabbri; 79) Fabbri; 80) Fabbri; 81) Fabbri; 82) Fabbri; 83) Fabbri; 84) Fabbri; 85) Fabbri; 86) Fabbri; 87) Fabbri; 88) Fabbri; 89) Fabbri; 90) Fabbri; 91) Fabbri; 92) Fabbri; 93) Fabbri; 94) Fabbri; 95) Fabbri; 96) Fabbri; 97) Fabbri; 98) Fabbri; 99) Fabbri; 100) Fabbri.

Ringraziamento

MILANO 9. - Al termine del Giro d'Italia desideriamo esprimere il nostro ringraziamento: alla radiodiffusione del dott. Voia, per il servizio informazioni svolto durante la corsa; al personale dell'Azienda di Stato per i Telefoni (comm. Sacco e signori Mingoli, Cevaseo, Scalaro, Salvatore, Batani) per la consueta abilità con la quale hanno agevolato il servizio dei nostri inviati; al personale della telesemplice; al dott. Bolchini della Gazzetta dello Sport per la rapidità del servizio informazioni; infine, un elogio alla Polizia della Strada per il suo incessante e preciso lavoro. A.C.

DUE INTERVISTE: NENCINI E VAN STEENBERGEN

"Sono contento", - ha mormorato Gastone

(Da uno dei nostri inviati)

MILANO 9. - Gastone Nencini s'arrampicò con le lunghe gambe ancora tremanti di fatica sulla scaletta che portava al palco dei vincitori.

Lo « speaker » lo arrestò a un metro dal podio. « Parla qui - gli disse - gli planto davanti al viso lo stilo del microfono. S'era contento mormorò, con la voce rotta ed esitante di sempre, con la statura del forte e robusto, con il vincitore del « Giro » - sono contento come non lo sono stato mai. Fino all'ultimo ho tenuto che Bobet attaccasse. Mi avevano fatto credere che non avrei avuto pace fino a che non fossi entrato nello stadio dell'Arena. Mi sentivo in grado di respingere ogni attacco; però non è bello correre in quello stato d'animo. La calma è completa, ma si sta sempre sulle spine; mi salta la catena, spacco una gomma e quello ne approfitta. Non potevo pensare il contrario: visto così ha combinato a Gaul!

Un bravo ragazzo am-



GASTONE NENCINI

co - disse Nencini. - Un campione; e io l'ho battuto, con le sue stesse armi, dell'astuzia. Devo ringraziare anche Magni per questo. Magni era dietro il suo atleta che portava la maglia rosa. Gli tremavano le labbra. Mi sembrò impossibile. Emozionato davvero. Florenzo? - domandò.

Proprio così - rispose emozionato. - Non ero quando portavo io, e due volte, la maglia rosa a Milano. Ma ora si può bello. Non so perché, ma è molto più bello. E spinge Nencini verso gli obiettivi.

Immensa. Rik ci fece l'arco tra la gente che lo aveva assalito. Aveva il viso pieno di polvere, che la pioggia aveva piantato dentro i pori e che righi sottili del suo viso forte.

Rik, ha cominciato ed ha finito. - Sì, la prima e l'ultima tappa. E le altre in mezzo. Eravamo quattro a quattro fino a ieri. E adesso il vantaggio è di 5 a 4 per me. Un bel match è stato, vero?

A. C.

A. C.